

The Sandwicher

Summer ISSUE | Agosto 2024



Sottaceti!

Di Giulio Centemero

Eccoci con il numero estivo del Sandwicher, dedicato come sempre a raccontare le attività e le analisi dei Sandwichers.

Ma cosa fanno i sandwichers?

Si trovano, condividono panini e idee e soprattutto osservano. Da quando ho letto World 3.0 di Pankaj Ghemawat sono attratto dalle dinamiche della globalizzazione e soprattutto dai trend globali.

Come rispondiamo a questi ultimi?

Li gestiamo al meglio? Ne sfruttiamo le potenzialità? Temo di no. In Italia il dibattito è spesso lontano da temi quali gentrificazione, digital divide o i reali impatti della tecnologia.

Si spendono fiumi di parole (ve li ricordate i Jalisse) e parzialmente di inchiostro (verba volant...) fondando dibattiti e ragionamenti sull'hype del momento che sprofondano puntualmente nella doxa. Ai Sandwich Club desideriamo sviluppare ragionamenti fondati sull'episteme, analizzarli anche quantitativamente grazie agli Young Quants e promuovere in prima persona iniziative (per esempio quella degli sportelli di facilitazione digitali, ora in fase pilota) che coi nostri ingredienti colmino alcuni dei gap evidenziati dalle nostre analisi. Buona lettura e buon riposo! Ci aspetta una ripresa al cardiopalma e con tante novità!



Foglie di insalata Apri il primo sportello di facilitazione digitale a Bergamo:

Di Lucio Brignoli

Un passo avanti verso una cittadinanza pienamente digitale. Venerdì 12 aprile scorsa, in bergamasca si è celebrato un importante traguardo nella promozione dei diritti digitali con l'inaugurazione del primo sportello di facilitazione digitale volontaria presso il Polo Tecnologico di Dalmine. L'evento ha visto la partecipazione dell'on. Giulio Centemero, parlamentare e promotore dell'iniziativa, che ha tagliato il nastro, dando ufficialmente il via all'innovativo progetto.

Lo sportello di facilitazione digitale è stato creato per fornire un supporto concreto ai cittadini nel comprendere e utilizzare i cinque pilastri della cittadinanza digitale:

1. identità digitale;
2. domicilio digitale;
3. firma elettronica;
4. pagamenti elettronici;
5. servizi pubblici online.

Questa iniziativa fa parte di un progetto più ampio denominato "DeSI - DIGITALE SOCIALE INCLUSIVO", promosso dall'Associazione Cittadinanza Digitale.

Il progetto "DeSI - DIGITALE SOCIALE INCLUSIVO" è un faro nel divario digitale, un progetto rivoluzionario nato con l'obiettivo di combattere le nuove fragilità digitali. È stato

premiato con un contributo di Regione Lombardia per affrontare un problema cruciale per l'Italia: la carenza di competenze digitali.

Secondo il Digital Economy and Society Index (DESI) della Commissione Europea, in Italia ben 26 milioni di persone non possiedono competenze digitali di base, rappresentando il 54% della popolazione tra i 16 e i 74 anni. Questo dato è significativamente più alto rispetto alla media europea, che si attesta al 46%. La situazione è particolarmente critica tra le donne, con solo il 43,1% che possiede competenze digitali di base, rispetto al 52,3% della media europea.

Inoltre, l'Italia presenta il più alto tasso di NEET (Not in Employment, Education or Training) in Europa, con oltre 3 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono né occupati né inseriti in percorsi di istruzione o formazione. Questa situazione non solo limita i diritti di cittadinanza di milioni di persone, ma rallenta anche la transizione digitale del Paese per mancanza di professionalità adeguate.

Il progetto DeSI si articola su tre direttrici fondamentali:

1. alfabetizzazione sui servizi digitali: attraverso sessioni online, il progetto mira a educare i cittadini sui principali servizi digitali esistenti, come quelli anagrafici, scolastici, sociali e sanitari, spesso non accessibili a causa del digital divide, della scarsa consapevolezza e della mancanza di

tecnologia;

2. recupero e ricondizionamento di dispositivi digitali: un aspetto innovativo del progetto è il recupero di dispositivi digitali dismessi da aziende ed enti locali. Questi dispositivi verranno ricondizionati e offerti a persone in condizioni di fragilità, promuovendo un approccio sociale, sostenibile e ambientale;

3. promozione della cultura lavorativa inclusiva: DeSI si impegna a creare opportunità professionali per evitare l'esclusione sociale dei soggetti diversamente abili. Attraverso l'aumento delle competenze digitali, il progetto mira a favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

L'inaugurazione dello sportello di facilitazione digitale a Bergamo rappresenta, secondo gli organizzatori, il primo passo verso una società più inclusiva e digitalmente competente. In un mondo sempre più interconnesso, sostengono, possedere competenze digitali è essenziale non solo per l'integrazione sociale, ma anche per l'accesso a molteplici servizi e opportunità.

La missione del progetto DeSI è chiara: contribuire a colmare il divario digitale e sociale, che affligge molte persone nel nostro Paese, attraverso la formazione, la redistribuzione di risorse tecnologiche e la promozione di un ambiente lavorativo inclusivo.

L'on. Giulio Centemero, durante l'inaugurazione, ha sottolineato l'importanza di questa iniziativa, affermando: "Il divario digitale non è solo una questione tecnologica, ma una questione sociale e di diritto.

Con questo sportello, vogliamo dare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare attivamente alla vita digitale del nostro Paese."

Perché l'Italia possa affrontare efficacemente la sfida del digital divide, secondo gli ideatori di questa iniziativa, è necessaria una trasformazione culturale che coinvolga l'intera collettività, per cui ogni cittadino sia responsabilizzato e consapevole dell'importanza di acquisire competenze digitali per non restare ai margini della società. Il progetto DeSI è quindi, nelle intenzioni dell'Associazione Cittadinanza Digitale, solo l'inizio di un percorso che potrà essere replicato con la collaborazione di istituzioni, aziende e cittadini: solo attraverso un impegno collettivo sarà possibile trasformare il nostro Paese in una vera e propria comunità digitale.

Lo sportello di facilitazione digitale a Dalmine rappresenta un modello cui partire?



Il quadro europeo per lo sviluppo delle competenze digitali dei cittadini

Il DigComp 2.2

Di Giovanni Bonati

Possedere competenze digitali adeguate è indispensabile per svolgere le diverse attività della vita privata, accedere al lavoro e riqualificare le persone disoccupate.

L'importanza delle nuove tecnologie nella vita dei cittadini è riconosciuta anche dall'Unione europea che si è posta l'obiettivo di portare entro il 2030 l'80% della popolazione tra i 16 e 74 ad avere competenze digitali almeno di base in tutti e cinque i domini definiti dall'attuale quadro di riferimento delle competenze digitali, denominato DigComp 2.2 (Digital Competence Framework for Citizens).

Si tratta di uno strumento che fornisce un linguaggio comune per identificare e descrivere le aree di competenze digitali: comunicazione e collaborazione, alfabetizzazione su informazioni e dati, sicurezza, risoluzione di problemi, creazione di contenuti digitali.

Per ogni area di competenza, all'interno del DigComp 2.2 sono definite le specifiche competenze da acquisire e i livelli di padronanza, indispensabili per monitorare il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento e supportare la definizione di percorsi di miglioramento e di formazione.

Nel DigComp 2.2 si affronta anche il tema dell'intelligenza artificiale attraverso l'individuazione di 73 target per migliorare la capacità dei cittadini di padroneggiare i sistemi di intelligenza artificiale in modo critico e sicuro. Il DigComp 2.2 è affiancato dalla piattaforma Digital Skills and Jobs Platform (piattaforma online dedicata alle competenze e ai lavori digitali), dove ogni cittadino europeo può fare una autovalutazione delle proprie competenze

digitali.

Gli indicatori per il monitoraggio delle competenze digitali

Il DigComp 2.2 utilizza i livelli di padronanza per monitorare lo stato di acquisizione delle competenze digitali da parte dei cittadini. Esistono inoltre altri indicatori europei e nazionali che forniscono delle interpretazioni interessanti.

Il DESI

L'indicatore europeo principale per analizzare lo stato di digitalizzazione dei Paesi europei è il DESI (Digital Economy and Society Index), introdotto nel 2015 dalla Commissione Europea per monitorare la competitività digitale degli Stati membri attraverso la pubblicazione di relazioni annuali. È un indice composito che fornisce informazioni sulla base di punteggi distribuiti in quattro categorie: capitale umano, connettività, integrazione delle tecnologie digitali, servizi pubblici digitali.

Nel 2019 l'Italia era posizionata al ventiquattresimo posto e negli anni successivi è risalita fino a raggiungere nel 2022 la diciottesima posizione. L'area di maggior criticità del nostro Paese è proprio il capitale umano.

Il Digital decade

Dal 2023 il DESI è sostituito dal Digital decade (Rapporto sullo stato del decennio digitale), una relazione annuale in cui la Commissione europea valuta i progressi con i quali l'Unione europea sta raggiungendo i target per il decennio digitale 2030 e formula le raccomandazioni per le azioni necessarie.

Nel Digital decade sono definiti quattro assi di intervento (competenze, imprese, Pubblica amministrazione, infrastrutture), a ognuno dei quali è associato uno specifico set di indicatori, che rappresentano la bussola per orientare le politiche digitali europee.

Nel secondo Rapporto sullo stato del decennio digitale, presentato il 02/07/2024, è evidenziato come il Paese rimane indietro per quanto

riguarda le competenze digitali dei cittadini (solo il 48% degli italiani possiede quelle di base).

Il rapporto ISTAT

Nel rapporto dell'ISTAT (Istituto italiano di statistica) Le competenze digitali dei cittadini – Anno 2023, presentato il 21/06/2024, l'Italia si piazza in ventitreesima posizione tra gli Stati europei per competenze informatiche.

Nel panorama europeo, l'Italia è infatti uno dei Paesi con la quota più bassa di persone con competenze digitali almeno di base, con una distanza dalla media europea di quasi 10 punti percentuali: possiedono competenze digitali adeguate il 59,1% dei giovani tra i 16 e i 24 anni e il 45,9% degli adulti, che si riducono ad appena il 19,4% tra 65 e 74 anni.

Il DESI regionale

Gli Osservatori digital innovation della School of management del Politecnico di Milano hanno definito un indice DESI con cui monitorare lo stato della digitalizzazione delle Regioni italiane sulla base di quattro dimensioni: capitale umano, connettività, integrazione delle tecnologie digitali, servizi pubblici digitali. Per quanto riguarda il capitale umano sono stati misurati: competenze digitali, formazione superiore, mercato del lavoro, utilizzo di internet, specialisti ICT.

Il DESI regionale mette ancora una volta in evidenza come il punto debole del Paese è il capitale umano con un divario regionale significativo lungo l'asse nord sud e una differenza ampia tra le Regioni migliori e quelle peggiori: la Regione fanalino di coda è la Calabria, mentre la migliore è il Lazio che occupa i primi posti insieme a Lombardia e Piemonte. L'Italia rimane agli ultimi posti della classifica europea per cittadini tra i 25 e i 64 anni con un titolo di studio terziario: 20,3% rispetto alla media europea del 34,3%.

Conclusioni

Nonostante l'Italia migliori in molti ambiti relativi alla transizione digitale, quello delle competenze richiede ancora una serie di interventi strutturati per riportare il Paese nei primi posti delle classifiche europee con cui i vari strumenti monitorano le nostre performance.

Le azioni che il governo ha introdotto all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) per rafforzare l'utilizzo degli strumenti digitali da parte dei cittadini, tra le quali il servizio civile volontario e la rete dei punti di facilitazione digitale, sono una risposta che può rivelarsi efficace.

Ogni rapporto evidenzia, comunque, come in Italia la pubblica amministrazione e le imprese private dovrebbe aumentare i loro sforzi nello sviluppo delle competenze digitali, sia con percorsi di upskilling che di reskilling.

Pane Fragrante Fresco

Un'analisi sull'origine della Gentrificazione a NYC

Di Nicolò Cobianchi – Studente di Master presso Columbia University e London School of Economics

La gentrificazione a New York City è stato un fenomeno presente sin dagli anni '70, con un rapido aumento a partire dagli anni '90, quando lo spostamento delle comunità ha iniziato a influenzare non solo Manhattan ma anche le aree tradizionalmente industriali e a basso reddito come Brooklyn, Queens e recentemente il Sud del Bronx.

L'Origine della Gentrificazione a NYC

L'origine della gentrificazione a New York è comunemente ricondotta alla metà degli anni '80 del XX secolo, quando i prezzi delle abitazioni nei quartieri dell'East Village e di Soho, precedentemente più accessibili e popolati da artisti e bohémien sin dagli anni '70, hanno iniziato a salire rapidamente. Questo aumento ha gradualmente costretto gli stessi artisti, che avevano contribuito al rilancio di questi quartieri, a trasferirsi altrove. La gentrificazione iniziale è stata agevolata dalle politiche urbane attuate negli anni '60 e '70, sotto la guida e la pianificazione di Robert Moses, noto architetto che promosse la riqualificazione urbana di vasti settori della città, introducendo modernizzazioni e infrastrutture innovative. Tuttavia, queste trasformazioni hanno indirettamente favorito lo spostamento delle comunità a basso reddito. Un fenomeno analogo si è verificato nei decenni successivi con le politiche di riqualificazione e ridimensionamento dei distretti industriali per

uso residenziale adottate da Rudy Giuliani tra gli anni '90 e i primi anni 2000, accelerando ulteriormente la gentrificazione.

L'Area di Brooklyn

Similmente a quanto avvenuto negli anni '80 a Soho e East Village, nei primi decenni del XXI secolo, le zone precedentemente industriali di Brooklyn quali Williamsburg, DUMBO e Bushwick hanno assistito a un'intensa gentrificazione, guidata dalla cosiddetta "classe creativa". La notevole presenza di artisti e musicisti in questi quartieri, come sottolineato dagli studi di Richard Florida, ha promosso la crescita economica e lo sviluppo urbano. Questi cambiamenti hanno indotto la sostituzione dei residenti a basso reddito, trasformando le loro abitazioni in zone residenziali di alto livello e lusso. Allo stesso tempo, alcune politiche ambientali mirate alla riduzione dell'inquinamento e all'aumento degli spazi verdi potrebbero aver contribuito alla gentrificazione di questi distretti. Curran e Hamilton hanno evidenziato che in quartieri come Greenpoint la cosiddetta gentrificazione ambientale ha visto le comunità storiche spostarsi in seguito all'arrivo di residenti più abbienti, attratti dalle nuove politiche verdi.

Queens e The Bronx

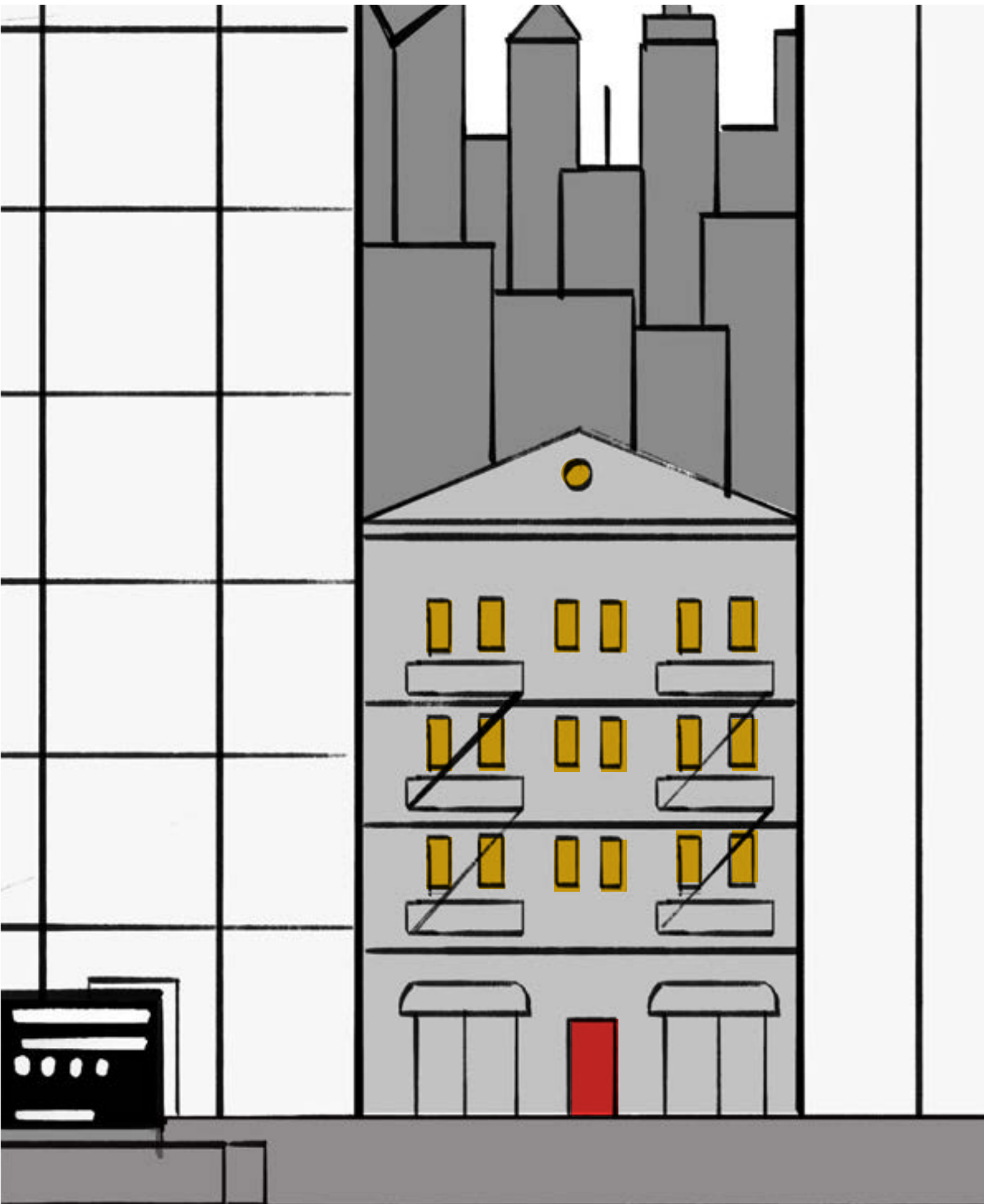
Lo spostamento delle comunità locali a New York City ha influenzato anche quartieri tradizionalmente afroamericani come Harlem e il South Bronx, dove negli ultimi anni lo sviluppo urbano ha provocato significativi cambiamenti nel tessuto sociale. Analogamente, il distretto di Queens, noto per la sua storica diversità culturale che lo rende una delle aree urbane etnicamente più variegata del mondo, sta subendo rapide trasformazioni dovute all'aumento dei prezzi delle abitazioni. La gentrificazione a Queens è prevalentemente guidata dallo sviluppo urbano in zone costiere come Long Island City, Astoria e Flushing: in queste aree si stanno erigendo edifici di lusso che, con il loro effetto gentrificante, modificano la demografia locale.

I Progetti di Spostamento Urbano

La crescente diffusione della gentrificazione nella regione metropolitana di New York City è efficacemente illustrata dal “Urban Displacement Project”, sviluppato da ricercatori della UC-Berkeley in collaborazione con alcuni studenti del Center for Urban Science and Progress della NYU. Nel 2016, questo studio ha esaminato dati regionali relativi ad alloggi, reddito e altre variabili demografiche per analizzare e prevedere le dinamiche e le aree di gentrificazione e spostamento. I risultati hanno identificato 314 quartieri classificati come ‘super-gentrificati’ o ‘esclusivi’ a Manhattan, Brooklyn e Queens. Di queste aree, 71 sono state riconosciute come recentemente gentrificate, trasformandosi da zone a basso reddito nel 1990 in quartieri dove il reddito medio familiare, pari a 140.000\$, superava del 200% il reddito medio regionale nel 2016. Il rapporto ha inoltre evidenziato che solo il 21% degli sviluppi abitativi pubblici era localizzato in aree in fase di gentrificazione, suggerendo che gli sforzi volti a promuovere alloggi accessibili e a mitigare lo spostamento delle comunità preesistenti potrebbero non essere stati completamente efficaci.

Di conseguenza, osserviamo come la gentrificazione, inizialmente concentrata in alcuni quartieri di Manhattan negli anni '80, abbia progressivamente influenzato una porzione sempre maggiore dell'area metropolitana nei decenni successivi, spostando le comunità esistenti a seguito dell'aumento dei prezzi delle case. Inoltre, le politiche urbane adottate negli ultimi decenni sembrano aver aggravato il fenomeno della gentrificazione piuttosto che contenerlo.





HEALTH CITY IN UN MONDO CHE CAMBIA

di Andrea Fiorano

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), nel 1948 definiva la salute come "...uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia e di infermità" e invitava i governi ad adoperarsi responsabilmente, attraverso un programma di educazione alla salute, al fine di promuovere uno stile di vita sano e di garantire ai cittadini un alto livello di benessere. Tale concetto di salute, dunque, non si riferisce meramente alla sopravvivenza fisica o all'assenza di malattia ma si amplia di significato, comprendendo gli aspetti psicologici, le condizioni naturali, ambientali, climatiche e abitative, la vita lavorativa, economica, sociale e culturale. L'ambiente nella sua accezione più completa e complessa, comprensiva di stili di vita e condizioni sociali ed economiche, è un determinante fondamentale per il benessere psicofisico e per la salute delle persone e delle popolazioni. Entro il 2030, 1 miliardo e mezzo di persone si sposterà dalle campagne alle città. Il fenomeno parallelo alla tumultuosa crescita demografica degli ultimi decenni è il sempre più spinto inurbamento, ovvero la fuga dalle campagne verso le città, e la conseguente urbanizzazione dei territori stessi, che ha portato i ricercatori delle Università di Yale, dell'Arizona State, del Texas A&M e di Stanford, a calcolare che entro il 2030 le aree urbane si espanderanno di circa 1,5 milioni di chilometri quadrati, pari all'incirca alla superficie della Mongolia, o se si preferisce di Francia, Germania e Spagna messe assieme, per accogliere 1,47 miliardi di persone neo-inurbate. Tale fenomeno rappresenta una spinta inarrestabile che porta con sé numerose considerazioni: in primis la sostenibilità del sistema salute all'interno dei nuclei urbani. L'urbanizzazione, cioè la transizione demografica dal contesto rurale a quello urbano, è una delle maggiori sfide di sanità pubblica del nostro secolo: cento anni fa solo due persone su dieci vivevano

nelle aree urbane, ma, seguendo una crescita costante che porta nelle città di tutto il mondo circa 60 milioni di persone ogni anno, saranno 6 su 10 entro il 2030 e addirittura 7 verso la metà del 21° secolo. Questo significa che più di due terzi della popolazione mondiale, circa 6,4 miliardi di persone, vivrà in città entro il 2050. Secondo i dati del Global Health Observatory dell'OMS, già nel 2014 più della metà di tutte le persone, circa 3,5 miliardi, viveva in un'area urbana e questa percentuale è destinata a crescere rapidamente nei prossimi anni soprattutto nei paesi in via di sviluppo. In un'accezione sociale, il termine urbanizzazione ha una connotazione negativa; in realtà l'urbanizzazione stessa influisce positivamente sulla salute delle popolazioni, come accade per le aree urbane in grado di fornire ambienti di vita e di lavoro sani, probabilmente in relazione alla loro capacità di concentrare opportunità di lavoro, servizi e tecnologie. Una parte dei progressi avvenuti nel corso degli ultimi 50 anni (come la riduzione della mortalità e della morbilità complessiva in alcuni paesi altamente urbanizzati come Giappone, Svezia, Paesi Bassi e Singapore) potrebbero essere attribuiti ai determinanti potenzialmente salutari delle aree metropolitane. In effetti, sono diversi gli studi che hanno evidenziato la relazione positiva e diretta esistente tra urbanizzazione e ricchezza complessiva [Andamento globale dell'urbanizzazione (percentuale rispetto al totale della popolazione) e del PIL pro-capite (in Dollari Americani) per tutti i Paesi, 1960-2000/un-habitat2013]. Pertanto, quali fattori di patologia e quali meccanismi considerare in questo processo?

La risposta è nei fattori globali di salute. I grandi centri urbani italiani presentano caratteristiche tali da renderli unici ma allo stesso tempo simili: in primis vi rientra l'alta prevalenza della popolazione anziana, tra le più alte in Europa e con la Liguria detentrica del record mondiale di popolazione anziana over 65. Le aree urbane soggette ad inquinamento atmosferico ed in particolare quelle dettate da modulazioni -orografiche particolari come le depressioni della pianura padana, ripetutamente alle cronache come area più inquinata in Europa per dispersione di particolato fine (PM10, PM 2.5 e ossido di azoto NOx). Questi inquinanti presentano una forte correlazione con problemi respiratori e cardiovascolari, oltre ad un aumento della mortalità prematura.

Lo stile di vita metropolitano: poco movimento

e tanto divertimento. Questa abitudine caratterizzata spesso da sedentarietà, fumo di sigaretta, consumo di bevande alcoliche e assunzione di quantità eccessive di cibo, costituisce la ricetta ideale per il declino psicofisico individuale. Il record questa volta lo detengono le aree metropolitane del centro-sud Italia, in particolare le città di Puglia, Sicilia, Basilicata, Campagna, Molise e Calabria.

Le condizioni abitative inadeguate, comprese abitazioni sovraffollate o in cattivo stato di manutenzione, possono influenzare negativamente la salute mentale e fisica. La mancanza di accesso a servizi igienico-sanitari adeguati e a spazi verdi contribuisce al degrado della qualità della vita urbana.

Inquinamento acustico, del suolo e delle acque: le nuove, si fa per dire, e sempre più attuali tematiche che interessano i grandi centri urbani.

Infine, un accesso disomogeneo ai servizi sanitari di qualità può influire sulla salute della popolazione. Le disparità nell'accesso ai servizi possono portare a differenze significative negli esiti di salute tra diverse aree urbane.

In queste acque torbide nasce la figura dell'health city manager, in Italia come nel resto del mondo: questa figura adotta un approccio legato all'urban health integrato, sostenibile e aperto, incentrato sullo stretto rapporto tra pianificazione urbana e salute e conseguentemente finalizzato alla promozione di principi e pratiche di pianificazione urbana per una città sana. L'Urban Health mira quindi a definire azioni che possano avere un impatto positivo sulla salute dell'uomo e sulla qualità della vita, sottolineando così la forte dipendenza tra il benessere fisico, psichico e sociale e la città in cui si vive.

Dunque, nulla è stato fatto per favorire lo sviluppo di città sostenibili?

In realtà sono molti gli interventi che concorrono alla creazione di città sane:

I. Interventi urbanistici, come quelli sulla rete di percorsi ciclo-pedonali, sul sistema di trasporto pubblico, per la dotazione di spazi



verdi o per migliorare la percezione della qualità dell'ambiente urbano;

II.“Laboratori” sugli stili di vita sani, come la Wellness Valley;

III.Progetti per stimolare il movimento in città e sorvegliare sullo stato di salute della popolazione italiana, come “Città per Camminare e della Salute”, “Passi” e “Passi Argento”;

IV.Progetti per ridurre il burden delle patologie croniche, come “Cities Changing Diabetes” che, già avviato in 39 città a livello globale, punta a trovare soluzioni concrete per contrastare il diabete nelle grandi città.

V.Il progetto per l'introduzione e la formazione di health city manager, avviato da ANCI in collaborazione con l'Università la Sapienza di Roma e il Ministero per le Politiche giovanili e rivolto alla formazione e alla consapevolezza dei giovani under 35 che governeranno il cambiamento urbano

Uno spunto di strumenti e policy pubblica

Sarebbe possibile introdurre uno strumento che consenta, già in fase di pianificazione della città, di valutare le ricadute di una qualsivoglia opera

urbana sui principali determinanti di salute? Esiste uno strumento multi-criteriale di analisi e valutazione a cura del GdL del Politecnico di Milano che mira ad una valutazione multidisciplinare e multidimensionale partendo da analisi complessa dello stato dell'arte e traguardando, successivamente ad una fase propositiva e di messa a terra del progetto, una fase applicativa multicentrica nazionale ed internazionale. L'evidence based assessment condotto analizza esperienze nazionali ed internazionali esistenti con particolare riferimento alle Experience Based Healthy Design and Urban Planning Strategies (Public spaces, Green spaces, Active Mobility, Environmental design...); agli Strumenti, ai Tools e ai Frameworks di valutazione a scala Urbana (European Common Indicators 2003; Urban Audit 1998-2000; Local Quality of Life Indicators 2005; Ecosistema metropolitano 2008; GBTool 2002-2008; Protocollo Itaca 2005; S.I.S.Te.R. Project 2002; Green Star Communities, Australia; Global Sustainability Assessment System (GSAS), Qatar; Comprehensive Assessment System for Built Environment Efficiency for Urban Development (CASBEE-UD), Giappone; LEED Neighbourhood Development, Stati Uniti; British Research Establishment Environmental Assessment Method for (BREEAM) Communities, Regno Unito; DGNB System, German Sustainable Building Council; HQE for Urban Planning Development (UPD), Francia; Strumento di Valutazione multi-criteriale POLIMI, 2010); e a casi studio di riqualificazione urbana con impatti di salute sul contesto (Copenaghen, Rotterdam, Amsterdam....).

La cura nelle città: quale destino per i nostri ospedali?

Al di là dei fattori che influenzano l'aspetto di prevenzione e benessere della città appena discussi, sono gli ospedali a rappresentare il centro di riferimento per le proprie cure secondo la cittadinanza. Gli ospedali però sono più di semplici strutture per la cura della salute: essi fungono da potenti motori di rigenerazione sociale ed economica all'interno delle comunità. La loro presenza ha un impatto trasformativo, che si estende ben oltre le mura dell'edificio

coinvolgendo vari aspetti della vita urbana e contribuendo al miglioramento complessivo della qualità della vita. Viene sempre più riconosciuta una funzione sociale e socioculturale all'infrastruttura di cura consistente anche in una riqualificazione urbana, maggiore attrazione commerciale, miglioramento di trasporti e servizi essenziali. L'ospedale rappresenta per definizione un'infrastruttura portante del contesto urbano con un ciclo di vita di circa 40 anni che lo porta da luogo di cura in senso stretto a luogo della comunità.

In un contesto di crescente urbanizzazione, la sfida consiste tanto nella gestione delle nuove strutture e aree ospedaliere tanto nell'ottimizzazione delle risorse; l'obiettivo è rendere l'ospedale, al termine del suo ciclo di vita, una struttura flessibile, capace di accogliere le nuove necessità della comunità, contribuendo così alla salute delle nostre città. Non è recente il processo di trasformazione di strutture di cura per acuti in ambienti destinati alla comunità tra cui giardini botanici, biblioteche e servizi di intrattenimento. I luoghi di cura dovranno essere sempre più flessibili in un'ottica di urban health e sostenibilità futura per la comunità; non sarà più sostenibile costruire muri di mattone e cemento che accolgano i pazienti degenti. La letteratura moderna dimostra difatti come i pazienti ospedalizzati che soggiornano in camere di degenza con una vista su un green point, sia interno (come giardini) che esterno (come parchi o aree verdi), tendano ad avere outcome di salute migliori rispetto a quelli senza tale vista. In particolare, gli esiti consistono in una riduzione dello stress complessivo, una riduzione del dolore percepito, il miglioramento del sonno e del tono dell'umore.

Questo implica che non sono solo le città ad essere soggette a trasformazione sotto una lente di sostenibilità in vista dell'influsso ma anche gli ospedali.

I luoghi di cura saranno ancora parte delle nostre città? Sicuramente sì, la sfida è rappresentata dall'utilizzo dell'approccio evidence based, creando luoghi che oggi siano in grado di ascoltare le necessità dei pazienti e che domani siano fruibili e sostenibili per la comunità e il contesto urbano.

Siamo sull'Orlo di una Nuova Generazione di Studenti d'Eccellenza?

Di David Djokovic
CEO & Co-founder @ Flashka

Immaginate un mondo in cui ogni studente possa raggiungere livelli di eccellenza in tempi riservati solo ai migliori. Non stiamo parlando di fantascienza, ma di un futuro possibile grazie all'Intelligenza Artificiale (IA) nel campo dell'istruzione. In un'epoca in cui l'IA sta rivoluzionando ogni settore, dalla produzione ai servizi, il suo impatto sul mondo dell'istruzione promette di essere altrettanto dirompente.

L'IA nel Mondo del Lavoro: Un Assaggio del Futuro

Studi condotti da istituzioni prestigiose come la Harvard Business School e il Nielsen Norman Group dipingono un quadro chiaro:

- Un aumento del 43% della produttività per le mansioni meno qualificate
- Un incremento del 66% nei settori del marketing, della programmazione e del servizio clienti

L'IA eccelle nell'accelerare i compiti ripetitivi, ma questa medaglia ha il suo rovescio: si prevede che entro il 2025 potrebbe sostituire 85 milioni di lavoratori. Una rivoluzione che non possiamo ignorare.

Una Nuova Prospettiva: Possiamo diventare sia più Veloci e più Bravi?

Gli studenti stanno già sfruttando strumenti come ChatGPT per scrivere saggi e rispondere a domande in tempi record. Ma l'IA offre molto di più: contenuti interattivi, ambienti di apprendimento personalizzati e risposte istantanee. Queste innovazioni potrebbero essere la chiave per un nuovo framework di insegnamento e apprendimento, capace di migliorare significativamente le prestazioni degli studenti e di integrarli ulteriormente nel mondo del lavoro e le innovazioni che lo permeano.

L'IA Apre Nuovi Orizzonti Didattici

Ripercorrendo la letteratura storica sulle scienze dell'apprendimento, ci siamo imbattuti nel

“Problema dei Due Sigma” di Benjamin Bloom (1984). Lo studio di Bloom ha rivelato che gli studenti che ricevono tutoraggio individuale hanno performance che si collocano in media al 98° percentile rispetto a quelle registrate in classi tradizionali di 30 studenti. Una scoperta che ha gettato le basi per il metodo del “Mastery Learning”.

Mastery Learning: Il Precursore dell'IA nell'Educazione

Il “Mastery Learning”, sviluppato da Bloom per replicare i risultati del tutoraggio individuale, utilizza test formativi per fornire feedback, seguiti da procedure correttive e test paralleli. Gli studi dimostrano che gli studenti in classi di “Mastery Learning” si collocano in media all'88° percentile rispetto all'apprendimento tradizionale.

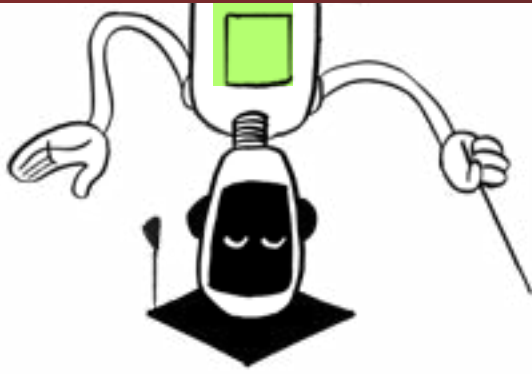
L'IA al Servizio delle Prestazioni degli Studenti

L'IA potrebbe essere la soluzione pratica ed economica che Bloom immaginava. Piattaforme che incoraggiano gli studenti a fare domande continuamente, testare le proprie capacità e ricevere materiali su misura in base alle loro prestazioni. Questo approccio, reso possibile dall'IA, è essenzialmente una versione potenziata del “Mastery Learning”. Preoccupazioni sull'Affidabilità dell'IA nell'Insegnamento

Le preoccupazioni sulla fiducia nell'IA e sulla prevenzione di informazioni errate (AI hallucinations) sono legittime. Ma è necessario sperimentare con una quantità di materiale sempre maggiore. Futuri articoli esploreranno come sviluppare piattaforme IA affidabili di cui educatori e studenti possano fidarsi degli output di queste apparenti scatole nere.

Conclusione

L'integrazione dell'IA nell'istruzione offre un percorso promettente verso un futuro di studenti d'eccellenza. Sfruttando l'IA per personalizzare l'apprendimento e fornire feedback immediati, potremmo migliorare significativamente i risultati degli studenti. Mentre continuiamo a perfezionare queste tecnologie, garantire la loro affidabilità ed efficacia sarà cruciale.



La Finanza sostenibile a sostegno della transizione delle PMI

Di Santi Nunnari

La sostenibilità è sempre più rilevante per le PMI, secondo recenti ricerche il 56% delle aziende ritiene che i temi ESG abbiano un ruolo molto importante nelle scelte strategiche e di investimento, con un trend in deciso aumento rispetto al passato.

Il processo di integrazione dei criteri ESG nella strategia aziendale è di medio lungo termine, anche in considerazione della necessità di reperire le risorse necessarie a finanziare questo processo di evoluzione sostenibile delle imprese. Le PMI che hanno integrato le strategie di sostenibilità nei propri modelli di business sono solo il 17%, mentre il 54% si sta muovendo in tale direzione.

Ma come si finanziano delle iniziative legate alla sostenibilità?

In Italia siamo abituati a sentir parlare di un sistema “bancocentrico” molto legato al credito, i dati confermano questo aspetto, infatti, le imprese citano il credito bancario e i fondi pubblici (europei, statali o regionali), il restante 47% delle PMI si autofinanzia.

Come anticipato, lo strumento più utilizzato risulta al momento quello del credito bancario. Anche in questo ambito, sebbene più tradizionale, le banche sempre più spesso offrono forme di prestito pensate per finanziare progetti sostenibili. Tra gli strumenti per finanziare i progetti sostenibili delle imprese, val la pena citare i prestiti verdi (green loan) e i prestiti legati a obiettivi di sostenibilità (sustainability-linked loan), destinati al finanziamento di specifiche iniziative di sostenibilità ambientale, quali la realizzazione di un impianto per la produzione di energia rinnovabile, l'elettrificazione della flotta aziendale o il miglioramento dei processi produttivi in chiave di economia circolare.

Preliminarmente all'emissione dei green loan, è prevista una valutazione dell'istituto di credito sull'adeguatezza del progetto da finanziare, considerando il suo allineamento con target ambientali identificati a livello internazionale, per esempio, quelli inclusi negli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs), oppure con la tassonomia europea delle attività ecosostenibili. Inoltre, i green loan sono caratterizzati da specifici requisiti di trasparenza, l'impresa beneficiaria deve redigere una reportistica che dimostri il corretto utilizzo dei proventi del finanziamento.

I sustainability-linked loan sono invece prestiti in cui il focus di sostenibilità è sul beneficiario. Questi strumenti di credito, infatti, puntano a incentivare l'impresa debitrice a raggiungere determinati target ESG, di solito attraverso una riduzione del costo del credito.

Se i target concordati dall'impresa con la banca non vengono raggiunti, i tassi di interesse vengono alzati. Anche in questo caso ci sono precisi requisiti di trasparenza: l'impresa beneficiaria deve infatti rendicontare periodicamente il raggiungimento degli obiettivi ESG.

Strumenti di finanza sostenibile

Gli strumenti finanziari diversi dal credito, rappresentano invece un “universo da esplorare” con ampi spazi di crescita, infatti, il 50% delle PMI non li conosce o li conosce solo superficialmente.

Il più diffuso, tra le PMI, è il private debt (12%), seguito dal private equity (10%) e dai green e social bond (10%). La proposizione da parte degli operatori finanziari appare abbastanza diffusa: il 54% delle imprese ha infatti ricevuto proposte di strumenti diversi dal credito. Il quadro potrebbe cambiare in futuro, poiché oltre la metà delle PMI (56%) esprime apertura in merito a nuovi strumenti finanziari.

Il “private debt” attinge a tutti gli strumenti finanziari di debito stipulati al di fuori del sistema bancario tradizionale. Questi strumenti si stanno rivelando sempre più importanti per finanziare le piccole e medie imprese e

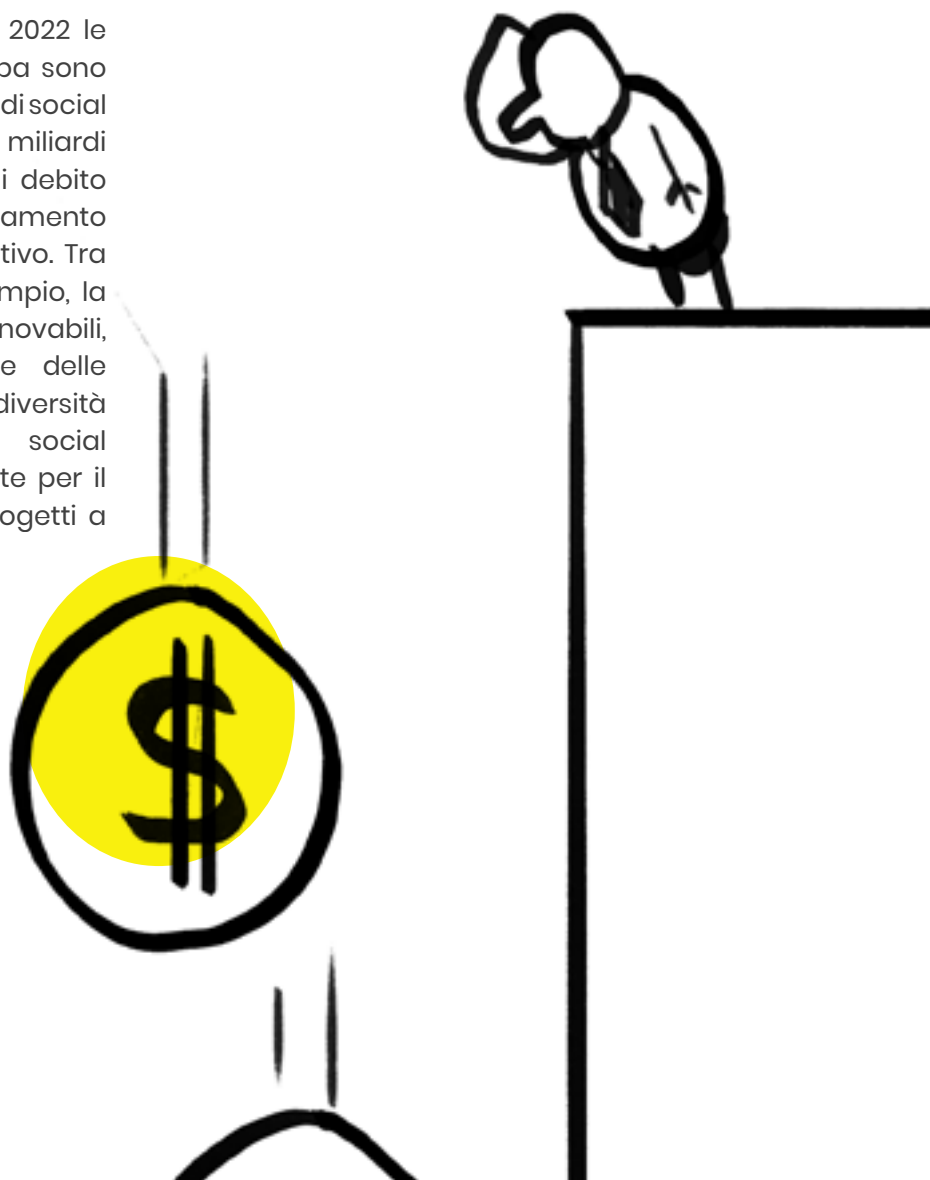
sostenere il loro percorso di giusta transizione verso un modello di business sostenibile.

In Europa il 13% dei fondi private debt considera essenziali i fattori ESG nelle valutazioni, e il 75% ha incorporato valutazioni legate alla sostenibilità nelle loro strategie di investimento. I dati del Fondo europeo per gli investimenti, evidenziano come gli investitori in debito privato possano svolgere un ruolo significativo per accelerare la transizione ecologica e supportare le PMI nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. Sempre sul fronte del debito, i green e social bond sono invece obbligazioni caratterizzate dalla specifica destinazione del capitale raccolto verso progetti sostenibili, che apportano risorse alle PMI per attuare un percorso di giusta transizione ESG.

Secondo Climate Bonds Initiative, nel 2022 le emissioni di obbligazioni verdi in Europa sono state pari a 272 miliardi di dollari e quelle di social bond hanno sfiorato il valore di 63,5 miliardi di dollari. Un green bond è un titolo di debito associato al finanziamento o rifinanziamento di progetti a impatto ambientale positivo. Tra le attività finanziabili ci sono, per esempio, la produzione di energia da fonti rinnovabili, la gestione sostenibile dei rifiuti e delle risorse naturali, la tutela della biodiversità e l'efficientamento energetico. I social bond sono invece obbligazioni utilizzate per il finanziamento o rifinanziamento di progetti a

impatto sociale positivo. Gli ambiti finanziabili possono riguardare, per esempio, l'accesso ai servizi sanitari e abitativi, l'inclusione finanziaria, la formazione, la sicurezza alimentare e l'occupazione. Un ruolo altrettanto importante nel supportare le PMI nel loro processo di transizione può essere svolto dagli investitori in private equity. In questo caso l'investitore non finanzia il debito, ma investe invece nel capitale di rischio di aziende non quotate con alto potenziale di sviluppo. I privati equity oltre al capitale investito nell'azienda target apportano anche know how, strategia dell'impresa e governance.

L'ingresso di un investitore sostenibile nel capitale di rischio di una PMI rappresenta un'occasione importante per progredire verso obiettivi di sostenibilità in tutte e tre le dimensioni ESG.



L'intelligenza artificiale conquista le PMI italiane: nuove opportunità e sfide per il mercato

Di Linda Summer

L'intelligenza artificiale (AI) sta rapidamente trasformando il panorama economico italiano, con un impatto crescente sulle piccole e medie imprese. È quanto emerge dal primo "Osservatorio ECM AI" realizzato da IRTOP Consulting in collaborazione con Banca Generali, che offre una panoramica approfondita sul settore dell'AI nel mercato Euronext Growth Milan (EGM) e nell'ecosistema delle startup italiane.

Il mercato globale dell'AI è in forte espansione, con previsioni che indicano un valore di 373 miliardi di dollari nel 2024. In Italia, il settore ha registrato una crescita senza precedenti, raggiungendo i 760 milioni di euro nel 2023, con un incremento del 52% rispetto all'anno precedente. Di questi, il 69% è stato commissionato da imprese italiane e il 31% come export di progetti. L'indagine ha identificato 26 società quotate su EGM (il 13% del totale di 204 società quotate) in cui l'AI rappresenta il core business o è parte integrante della value proposition, per una capitalizzazione aggregata di 1,323 miliardi di euro, pari al 17% del totale EGM. Anna Lambiase, fondatrice e CEO di IRTOP Consulting, sottolinea che contrariamente alle teorie secondo cui l'AI creerà disoccupazione, il numero di dipendenti nel 2023 di queste 26 società è cresciuto del 7,7% rispetto al 2022. Il volume d'affari complessivo nel 2023 si è incrementato del 16,5% rispetto al 2022 e, nonostante il contesto macroeconomico complesso, queste società hanno realizzato una performance media in borsa del +15% nel 2023, rispetto al -1% delle società EGM non appartenenti al settore dell'AI.

Limiti e Disparità.

Ma mentre l'occupazione potrebbe non essere un problema, l'analisi evidenzia una marcata

disparità geografica nel settore dell'AI in Italia con la Lombardia si conferma la regione leader, con il 64% degli investimenti totali, seguita da Piemonte, Trentino Alto-Adige e Toscana. Il divario tra Nord (88,4% del totale) e Sud (3,5%) rimane significativo.

Tra i progetti che integrano il Nord e il Sud e hanno uno sguardo nazionale vi è quello di IGenius che in collaborazione con Cineca, ha sviluppato 'Modello Italia', un LLM che ha l'obiettivo di aiutare aziende e Pubblica Amministrazione a sfruttare pienamente i vantaggi derivanti dall'Intelligenza Artificiale generativa, anche in settori sensibili come sanità, finanza, sicurezza nazionale."

Il rapporto ha anche esaminato 34 startup e scaleup promettenti nel panorama nazionale dell'AI. La survey condotta su queste realtà ha rivelato che il 90% prevede di aprire un round di finanziamento nei prossimi 12 mesi, evidenziando una forte domanda di capitali nel settore. Tuttavia, emergono altre sfide significative. Oltre il 30% delle startup ha indicato come principale ostacolo la difficoltà degli investitori nel comprendere la soluzione tecnica. Inoltre, più della metà lamenta la mancanza di feedback chiari da parte degli investitori dopo gli incontri.

Sul fronte normativo, l'approvazione dell'AI Act da parte del Consiglio dell'Unione Europea il 21 maggio 2024 segna un punto di svolta. L'avvocato Lydia Mendola, partner dello studio legale Portolano Cavallo, spiega come il regolamento adotta un approccio basato sul rischio, distinguendo quattro livelli: pratiche vietate, sistemi ad alto rischio, sistemi a rischio limitato e sistemi a rischio minimo o nullo. Maggiore è il livello di rischio, più stringenti saranno gli obblighi per i soggetti coinvolti nella catena del valore. Questo regolamento, il primo al mondo sull'intelligenza artificiale, mira a istituire un quadro giuridico uniforme per lo sviluppo, l'immissione sul mercato e l'uso dei sistemi di AI, garantendo dei diritti di base del consumatore di un qualunque servizio AI fornito sul mercato Europeo. D'altro canto, però, sancisce l'inizio di una regolamentazione per un settore di cui conosciamo ancora ben poco.

Conclusione:

Guardando al futuro, l'Osservatorio ECM AI sottolinea l'importanza cruciale dell'innovazione e del dialogo con gli investitori per le aziende quotate. Le innovazioni che si susseguono nei decenni, come nel caso dell'AI, sono in grado di creare valore per le società con grande velocità. È probabile che tra 20 anni avremo tra le più grandi capitalizzazioni del mercato azionario italiano società AI che oggi sono solo startup o PMI, oppure che non sono ancora nate.

In conclusione, l'Osservatorio ECM AI dipinge

un quadro di un settore in rapida evoluzione, ricco di opportunità ma non privo di sfide. Le PMI italiane stanno dimostrando una notevole capacità di adattamento e innovazione nel campo dell'AI, con performance finanziarie e occupazionali incoraggianti. Tuttavia, permangono disparità geografiche, difficoltà nel dialogo con gli investitori che necessitano di essere affrontate e le possibili conseguenze di una regolamentazione forse troppo stringente. Ciò nonostante, con l'entrata in vigore dell'AI Act e il possibile Sandbox regolamentare, il settore si trova di fronte a un nuovo quadro normativo che, se da un lato impone nuovi obblighi, dall'altro potrebbe fornire la chiarezza necessaria per accelerare ulteriormente lo sviluppo e l'adozione dell'AI in Italia.



Sandwich Club Mondo

Lawrence Wong: Il Nuovo Volto Carismatico di Singapore

Di Antonio Valentinov Puzalkov, studente del Master ESS Bocconi e del Master MEF HEC Paris

Immaginate un politico che suona la chitarra, posta su Instagram e va in moto. No, non stiamo parlando di una rockstar, ma del nuovo Primo Ministro di Singapore, Lawrence Wong. In un mondo dove la politica fatica a connettersi con i giovani, Wong sembra rompere gli schemi, specialmente in un paese noto per la sua rigida governance.

Dalle Case Popolari a Primo Ministro

Wong non è nato con un cucchiaino d'argento in bocca. È cresciuto in un appartamento HDB (l'equivalente delle nostre case popolari) a Marine Parade, non troppo lontano da Marina Bay e il centro finanziario di Raffles Place. All'epoca, questi centri non esistevano; Singapore era indipendente da meno di un decennio e, anche se fossero esistiti, Wong non avrebbe potuto permetterseli, dato che suo padre era un umile venditore e sua madre un'insegnante.

Ciò non gli ha impedito di aspirare al successo. L'attuale Primo Ministro, allora adolescente, ha frequentato scuole pubbliche con ottimi risultati, ottenendo una prestigiosa borsa di studio che gli ha permesso di studiare all'estero. Ha infatti completato il suo percorso accademico con un master in pubblica amministrazione presso l'Università di Harvard.

Battezzato economista

La carriera di Wong è iniziata nel cruciale Ministero del Commercio e dell'Industria, dove, all'età di 25 anni, si è trovato nel mezzo della crisi finanziaria asiatica. Questo battesimo ha profondamente influenzato la sua visione economica, inducendolo ad abbandonare l'astrazione teorica in favore di

un approccio pragmatico, focalizzato sugli impatti tangibili della finanza sulla società e sull'economia reale.

Dopo aver lavorato per il Ministero delle Finanze, il Ministero della Salute e aver servito Lee Hsien Loong, ex Primo Ministro, come suo segretario privato, è stato lanciato in politica quando il PAP, l'attuale e unico partito al governo dal giorno dell'indipendenza, pur controllando fortemente tutte le circoscrizioni nel 2011, ha ricevuto il suo risultato più basso di sempre.

Vis-a-vis con i suoi predecessori

Il profilo di Wong riecheggia quello dei suoi predecessori, ma le sfide che si trova ad affrontare richiamano in particolare quelle di Goh Chok Tong, il secondo Primo Ministro nella breve storia di Singapore. Come Goh, che succedette al primo PM di Singapore, Lee Kuan Yew, in seguito ad una crescita economica molto significativa ma volta al termine, Wong si trova a navigare acque tumultuose, con una crescita del PIL rallentata in seguito alla pandemia di Covid-19 che si attesta intorno al 2%, la metà dei tassi pre-crisi.

Governare Singapore: Non Tutto Oro Quel che Luccica

Nonostante i mercati finanziari mostrino segnali di vitalità, trainati dal settore immobiliare, dalle criptovalute e da innovativi indici tematici, inclusi quelli legati alla finanza islamica, il benessere della popolazione rimane una priorità complessa. La minaccia di una recessione, le tensioni legate all'immigrazione e il rallentamento della crescita hanno eroso il consenso del PAP, che nelle elezioni del 2020 ha ottenuto il 61,24% dei voti, un risultato che, seppur solido per gli standard occidentali, rappresenta una flessione significativa nel contesto singaporiano. L'82% delle persone ritiene che la democrazia di Singapore sia ottimale, indicando che non si sentono costrette a votare per il PAP. Pertanto, il risultato relativamente "scarso" ottenuto dal PAP nel 2020 invia un messaggio chiaro: sebbene la leadership stia facendo un buon lavoro, molte difficoltà devono ancora essere risolte.

Wong, il candidato perfetto

Mentre le amministrazioni precedenti hanno privilegiato lo sviluppo economico e finanziario, l'approccio di Wong, che coniuga carisma personale e competenza tecnica, potrebbe rivelarsi decisivo in un momento in cui il partito "dalle camicie bianche" si trova a dover rinnovare il proprio mandato in vista delle prossime elezioni. Il discorso programmatico di Wong ha enfatizzato politiche "guidate dal cuore", sottolineando l'importanza di un welfare inclusivo. Sul fronte economico, pur mantenendo la continuità con le strategie dei predecessori, Wong punta a rafforzare le relazioni commerciali e a espandere la rete di accordi di libero scambio. Tra le priorità infrastrutturali figura il completamento del collegamento ferroviario rapido (RTS) con Johor Bahru, la città malese di confine, un progetto che promette di ridefinire la mobilità transfrontaliera e che resta in linea con il tema dell'estensione delle relazioni internazionali. Parallelamente, la crisi abitativa richiede soluzioni innovative per garantire alloggi accessibili in una delle città più costose al mondo. Sul fronte demografico, risulta necessario integrare la popolazione migrante, che compensa la diminuzione della fertilità. Allo stesso tempo però, è importante bilanciare la disponibilità di lavoro per cittadini e residenti permanenti. Le sue parole e la sua visione paiono essere in linea con quelli che erano i malcontenti della popolazione singaporiana.

Cosa aspettarsi per il futuro

Le prossime elezioni costituiranno un banco di prova cruciale per Wong. Un risultato inferiore al 61% ottenuto nel 2020 potrebbe minare la solidità del suo mandato. Si dovrà scontrare con il giudizio del popolo sulla base della gestione della pandemia da parte del partito, della capacità di rilanciare la crescita economica e di affrontare le crescenti tensioni legate all'immigrazione. Wong dovrà inoltre dimostrare che l'espansione del libero scambio non si tradurrà in un aumento incontrollato dei flussi migratori.

Tuttavia, il carisma personale di Wong e la sua capacità di articolare una nuova narrativa politica potrebbero garantirgli un solido sostegno elettorale come già accennato. Le sue credenziali, che trascendono la mera competenza tecnica, appaiono adeguate ad affrontare le complesse sfide che attendono il paese.

È significativo notare che i risultati elettorali più modesti del PAP sono storicamente coincisi con periodi di crisi finanziaria, una condizione che al momento non caratterizza l'economia singaporiana. Il paese sembra piuttosto avviarsi verso un nuovo equilibrio, in cui, per la prima volta nella sua storia, il governo potrebbe dover privilegiare indicatori qualitativi e di sentiment rispetto a metriche puramente quantitative.

Le parole chiave del mandato di Lawrence Wong - felicità, pragmatismo e coesione sociale - delineano una visione che aspira a coniugare il benessere individuale con la prosperità collettiva, sia a livello nazionale che nel contesto internazionale. In questa delicata fase di transizione, la capacità di Wong di tradurre questa visione in politiche concrete determinerà non solo il suo successo personale, ma il futuro stesso di Singapore come modello di governance efficace e progressista.

